

UNITER Venerdì 1 Marzo 2013

Italo Leone : *Caratteri della poesia lirica e commento alla raccolta poetica di Franca Di Leone Mercuri, Gocce di rugiada. Letture di Giancarlo Davoli*

Franca Di Leone non ha bisogno di lunghe presentazioni: la conosciamo da tanti anni, ne apprezziamo la semplicità e il riserbo, la dedizione alla famiglia, la fede religiosa profonda ma non ostentata, il richiamo costante agli affetti familiari, i nipoti in primo luogo, e poi tutti i cari scomparsi ma ben presenti nel cuore, a cominciare dal marito, l'avvocato Bruno Mercuri.

Stasera vogliamo parlare della scrittrice Franca Di Leone, una scrittrice che fa parte di diverse Accademie, che ha pubblicato su prestigiose riviste, è autore di vari libri prevalentemente raccolte di liriche, che hanno incontrato l'apprezzamento di esperti e ottenuto premi letterari. Parliamo della sua sesta pubblicazione, una raccolta di liriche, *Gocce di rugiada*, pubblicata nel 2012 dalla Tipografia Perri di Lamezia Terme, preceduta da una dedica al marito Bruno e ai genitori, con una citazione in latino *cor ad cor loquitur*. Nella prefazione Leopoldo Chieffallo così sintetizza il contenuto delle liriche, poesie che "parlano al cuore ed il lettore troverà in esse i palpiti del proprio cuore", evidenziando quella consonanza di affetti che Franca cerca negli altri.

E' opportuno però, prima di affrontare la lettura e il commento delle liriche di Franca Di Leone, chiarire che cosa intendiamo per poesia e in particolare per poesia lirica. E' stato il Romanticismo, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento a privilegiare due generi artistici: la musica sia sinfonica che operistica e la poesia lirica e questo perché il pensiero romantico insiste nella convinzione che la realtà che conosciamo è la realtà prodotta dallo Spirito con lettera maiuscola, e lo Spirito si manifesta e progredisce nel tempo dando origine alle varie forme di convivenza civile, alle strutture politiche, alle forme d'arte. Alcuni individui più di altri, nella loro genialità, si rendono interpreti dello spirito del tempo, e ognuno nel proprio campo produce il nuovo nella storia: Napoleone, Manzoni, Goethe e Rousseau per esempio. Per Leopardi, reinterprestando la Poetica di Aristotele, tre sono le modalità generali della poesia, l'epica, la lirica e la drammatica.

E' la lirica che per Leopardi e per i romantici è la forma più alta di poesia, perché più immediata espressione dello spirito individuale, in quanto non esprime il sentimento in forma mediata raccontando una storia e facendo parlare personaggi come accade nell'epica e soprattutto nella poesia drammatica, ma lascia libero corso al sentimento del poeta che è il vero protagonista della poesia. Per Leopardi la poesia è tanto più alta e vera quanto più , come dice lui, lascia *cantare* il cuore e *Canti* intitola la sua raccolta di liriche. Ma il sentimento per i poeti e compositori romantici, come per i filosofi dell'idealismo che si richiamano alla filosofia kantiana non è il sentimentalismo che verso la metà dell'Ottocento sarà tipico della poesia del Prati o dell'Alfieri, un'effusione malinconica del cuore, un male di vivere non meglio precisato.

Nei grandi del Romanticismo da Beethoven a Foscolo, Leopardi e Manzoni il sentimento s'accompagna e scaturisce dalla riflessione storica e filosofica sulla condizione dell'uomo moderno, l'uomo che con l'inizio dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione, del progresso scientifico, della velocizzazione dei trasporti e della diffusione della cultura con libri e riviste e gazzette si è allontanato dalla vita naturale. Il dramma romantico è nella consapevolezza di una scissione ineliminabile tra Natura e Cultura, tra Ragione e Sentimento, tra Reale e Ideale che si cercherà di esprimere nell'arte, come nell'azione politica attraverso la carboneria, gli ideali risorgimentali di Mazzini Gioberti, Cattaneo, cercando di coniugare l'individuo con la società attraverso l'idea di nazione che rappresenterebbe lo spirito di un popolo e l'unica forma in cui gli ideali di libertà, religiosità e democrazia si possono realizzare.

Solo nella seconda metà del Novecento la teoria romantica ha ceduto di fronte alla ricerca di una interpretazione meno soggettiva dell'attività poetica e del testo poetico. Anche stavolta la svolta nasce da un mutato scenario socioeconomico e culturale che si esprime con il diffondersi dello strutturalismo che prende le mosse da due rivoluzionarie opere di Claude Lévi-Strauss che ridimensionano la pretesa eurocentrica di superiorità culturale e che trovano nelle società più arcaiche come in quelle ritenute moderne delle costanti di comportamento razionale , che lasciano presupporre nell'umanità di tutti i tempi una struttura di pensiero identica. Il metodo strutturale si conforma alla teoria linguistica di De Saussure che affronta in modo scientifico il funzionamento delle lingue, e alle teorie di V. Propp sulla

struttura delle fiabe. Su questi stessi presupposti si riscoprono e si diffondono le teorie di Jakobson e di Lotman.

Negli ultimi cinquant'anni la cultura occidentale è stata ossessionata dal problema della comunicazione in una società di massa condizionata dalla televisione prima e poi da internet e dall'esplosione delle relazioni interpersonali dei telefonini di ultima generazione. La cultura è comunicazione e la comunicazione è linguaggio, da ciò la fortuna della semiotica che studia i segni, il rapporto tra significante e significato proprio delle parole. Ma per i semiologi sono comunicazione anche la moda, gli abiti che indossiamo, gli oggetti che compriamo, che, come i libri che leggiamo, sono segni che gli altri decodificano e interpretano. La conoscenza e la cultura sono il prodotto di segni e i segni sono una creazione umana, che ci rimandano non la realtà com'è ma l'interpretazione della realtà.

In Italia Umberto Eco è il maggiore studioso di semiotica e alcuni dei suoi famosi romanzi sono l'applicazione delle sue teorie al romanzo. Dalla tesi di *Lector in fabula* a quella di *Opera aperta*, Eco riflette le posizioni di grandi filosofi contemporanei come Georg Gadamer e M. Foucault e le concretizza in grandi opere letterarie come *Il Nome della rosa* e *Il pendolo di Foucault*.

Che cosa sono allora oggi la poesia e l'arte: il semiologo russo **Jurij M. Lotman** in *La struttura del testo poetico* distingue lingue naturali, lingue artificiali e lingue secondarie; e il linguista russo **Roman Jakobson** distingue scientificamente le funzioni della comunicazione linguistica. Non importa più dire cos'è la poesia ma chiarire come funziona il testo poetico. Il linguaggio poetico esalta l'autonomia del significante, è creazione di un artificio combinatorio dei segni linguistici che allontana il discorso dal parlare comune e ridà ai segni nuovi significati. (v. tutto il simbolismo e l'ermetismo)

Ma i grandi testi come i poemi omerici, l'Eneide, la *Commedia* dantesca o *I Promessi Sposi* e *Il nome della rosa* non sono solo geniali creazioni linguistiche, ma simulano anche una visione del mondo che è sì una visione personale del poeta ma, per i grandi artisti è anche la sintesi della visione del mondo in un dato momento storico. In tal caso l'opera d'arte si apre a interpretazioni sempre più vaste e diverse in quanto (come propone Gadamer) i significati dell'opera interagiscono con la cultura sempre diversa degli interpreti, siano essi lettori o ascoltatori di brani musicali o spettatori di fronte a opere drammatiche o di architettura, di scultura e pittura.

Franca Di Leone, *Gocce di rugiada*, 2012

Sesta pubblicazione di Franca Di Leone, questa raccolta di liriche ripercorre le tematiche delle precedenti raccolte e ne riprende stile espressivo e ritmi metrici. La lunga esperienza acquisita negli anni di insegnamento si concretizza in una un **lessico** di immediata comprensione senza essere banale e in una **sintassi** curata che richiama le formule del linguaggio familiare e quotidiano.

Le tematiche

La Natura

Già la *prima lirica* di introduzione che ha lo stesso titolo del libro. *Gocce di rugiada*, l'attenzione del lettore si focalizza sulla Natura colta con un'attitudine impressionistica che ricorda il Pascoli di *Myrica*; ma allo stupore pascoliano per una natura di cui la conoscenza scientifica ci fa cogliere la superficie e che solo il fanciullo-poeta che è in tutti noi percepisce, esprimendone il messaggio simbolico in forme allusive, Franca sostituisce un'attenzione stupita ai particolari che ci rappresentano una Natura amata in sé per la sua bellezza, per i suoi colori i suoi profumi, i suoi fenomeni colti nell'armonia dell'insieme; un'armonia che prima di essere nella natura è nell'animo stesso della poetessa. La lirica è divisa in due parti: la prima s'incentra su una sinestesia in cui si fondono l'effetto visivo e quello tattile, l'erba nuova col suo colore verdino e il fresco della rugiada; la seconda incentrata sull'effetto luce dell'abbagliante sole e il caldo evaporare della rugiada. L'effetto ritmico indispensabile in ogni poesia che, come ho detto, allontana il messaggio poetico da quello ordinario, è ottenuto da una serie di versi liberi alcuni dei quali come cerniere tengono insieme le analogie e le metafore che si concludono nell'immagine evanescente del cielo profondo.

Natura e memoria

I Ricordi

Litica in versi liberi in cui prevalgono dodecasillabi ed endecasillabi. Ciò consente con l'allungamento del verso il rallentamento del ritmo, rendendo il tono grave e pensoso; la lirica si snoda in tre parti, le prime due, con lunghe similitudini tratte dalla natura, rendono concretamente percepibile l'affollarsi dei ricordi tristi o cari

nell'animo del poeta. La chiusa, come veniva definita nella lirica antica la conclusione, consiste in una domanda che riaccosta il dato naturale al piano del sentimento.

Natura

Voci del bosco

All'impressionismo pascoliano si richiama almeno nella prima parte la lirica in questione, con quello stupore delle immagini e le voci di un bosco in cui ci troviamo da soli, lontani dal mondo degli uomini, ammirati della complessità della vita che tutt'intorno si sviluppa e trasforma. Nella chiusa il mondo naturale legato alla logica dell'evoluzione darwiniana viene investito di aspetti umani che trasformano il mondo della necessità in un mondo umano di attese e di speranze. L'effetto straniante della lirica è dato dalla domanda iniziale che coinvolge il lettore e lo porta sulla scena preparata dal poeta e si conclude con un richiamo montaliano al senso della vita.

Natura e riflessione filosofica

L'erba nuova

Appare in questa lirica una visione pessimistica di stampo leopardiano che è singolare nell'opera tutta di Franca Di Leone: la visione materialistica che è alla base dei Sepolcri del Foscolo o del famoso brano leopardiano della sofferenza nel giardino, o del *Caffettiere filosofo* di Belli, dove il bel quadro d'insieme della natura a vederlo bene nasconde un ciclo continuo di morte e rigenerazione. Anche qui la vita smagliante descritta in tutta le lirica trova una conclusione inattesa e contrastante nell'ultima parola: *strage*.

La fede

Quante volte

Più frequente invece il richiamo ai valori cristiani della fede e della speranza. Alla natura come luogo di analisi del cuore si sostituisce la chiesa, all'esaltante vitalità del

paesaggio solare, la semioscurità della casa di Dio vuota, nella quale il poeta trova rifugio alla sofferenza implorando la salvezza, e infine in una splendida sinestesia l'esplosione della speranza, flebile ma vivificante.

Realtà sociale contemporanea

Terremoto ad Haiti

Raramente Franca si allontana dalle tematiche a lei care per addentrarsi nelle complesse analisi sociali della contemporaneità. Se l'animo è sconvolto dalle notizie di catastrofi, il terremoto ad Haiti riporta indietro ad altre catastrofi a noi più vicine, l'Aquila, il Belice, il Friuli, l'Irpinia, l'espressione è scontata, riecheggia la retorica televisiva, la poesia non trova una voce propria. Manca il ritmo e la sintassi dei frammenti poetici riflette la giustapposizione delle scene.

L'amore

Essenza

La sensibilità del petrarchismo secentista si ritrova nel ritmo di questa lirica, in cui è protagonista l'amore vissuto nella sua intensità e precarietà. Molto apprezzabile il ritmo del verso che isola i termini essenziali dell'ispirazione per concludersi nella consapevolezza del tempo che tutto cancella.

Classicismo dannunziano

Una conchiglia

Un ritmo circolare che richiama la forma della conchiglia caratterizza la struttura di questa lirica: la conchiglia fossile, che appare all'inizio e alla fine, costituisce il refrain su cui come in una sinfonia si susseguono sensazioni e ricordi: la conchiglia fossile, col tempo lungo della sua vita, è testimone della precarietà delle gioie e dei dolori di quanti solcando il mare sono spariti negli abissi e richiama alla mente le dolci sirene, che un tempo come oggi attirano l'uomo verso nuove esperienze.

Affetti familiari

So

Lirica apparentemente semplice, giocata sull'anafora, cioè sulla ripetizione della parola "so". Il poeta esprime una serie di convinzioni che sono collegate da un'immagine costante: il cammino più o meno faticoso della vita verso una meta finale che è il sospirato ritrovarsi con chi si è amato dopo una lunga attesa.

Fede religiosa

Tormento

La lirica prende avvio da una condizione di stanchezza della fede ben resa dalla similitudine presa dalla natura. La bravura è nell'utilizzo del chiasmo finale che analogicamente traspone il rapporto tra fede e tormento.

La memoria : affanni e ricerca di pace

Quando rincaso

Per me è questa la lirica finale che racchiude il senso di tutta la poesia di Franca: dare voce ai sentimenti, cor ad cor loquitur, in un percorso poetico che segue il percorso della vita con le sue gioie e i suoi inevitabili dolori, e che tocca le esperienze più care all'animo di Franca: la vitalità della Natura ricca e rigogliosa in cui la giovinezza si rispecchia, i ricordi letterari e gli affetti familiari, una fede religiosa e una umanità profonda che sono il sostegno nel cammino della vita accolta pienamente nella sua vicenda inesorabile di nascita e di morte.

Lamezia Terme, Salone Uniter 1 marzo 2013

Italo Leone